

Intervista all'autore della saga di Shannara, pioniere del genere dagli anni Settanta

BROOKS: "SCRIVO FANTASY CONTRO LA TECNOLOGIA"

GIULIANO ALUFFI

Terry Brooks è il più celebre scrittore di fantasy vivente da quando, nel 1977, il suo romanzo d'esordio, *La spada di Shannara*, fu il primo fantasy ad entrare nella classifica del *New York Times*, dove rimase per cinque mesi. Brooks ha raccolto — senza farne mistero — l'eredità di J. R. R. Tolkien puntando su storie altrettanto epiche, ma meno erudite e dal ritmo più incalzante. Il romanzo in uscita in Italia, *I guardiani di Faerie* (trad. di G. Staffilano, ed. Mondadori, pp. 360, euro 20) è il più recente capitolo della saga di Shannara: la giovane druida Aphenglow Eszedil trova un diario che svela la verità sulle pietre magiche, potentissimi talismani persi da millenni, e si imbarca in una missione per recuperarle e usarle contro le forze del male, ostili alla magia. Brooks è ospite al Festivalletteratura di Mantova, dove terrà una conferenza il 6 settembre alle 11,30 a Palazzo di San Sebastiano.

Entrando in libreria e guardandosi intorno, oggi è più facile imbattersi in un elfo, un vampiro o un drago che in un commesso. Secondo lei il fantasy è inflazionato?

«Quando ho iniziato a pubblicare, nel 1977, pochi leggevano fantasy. La fascia dei lettori era ben precisa: maschi con meno di 22 anni. Oggi, per fortuna, è molto più ampia: va dagli otto ai settant'anni e oltre. I sottogeneri che sembrano più specializzati per età, come il segmento oggi predominante, lo "young adult", chesi è impostograzie ad Harry Potter, sono in realtà soprattutto etichette di marketing: se il mio editore lo ritenesse opportuno, potrebbe far catalogare i miei romanzi come "young adult" oggi stesso. È comunque un segmento che rispetto molto, anche perché il boom di un'autrice "young adult" co-



IL LIBRO E L'AUTORE
I guardiani di Faerie
di Terry Brooks
Mondadori, pagg.
360, euro 20

"Lessi il Signore degli Anelli nel 1967, mi sembrò l'ideale: un mondo fantastico che, paradossalmente, nasce da una decisione razionalissima"

me J. K. Rowling ha rialzato le quotazioni di tutto il mondo fantasy presso editori, produttori di Hollywood e così via».

Infatti vedremo presto Shannara in televisione...

«Stiamo concludendo l'accordo per una serie TV incentrata sul romanzo *Le pietre magiche di Shannara* con un network americano proprio questa settimana. L'uscita è prevista per il 2014 negli Stati Uniti. Sono molto eccitato perché il mio accordo con la casa di produzione, la Sonar Entertainment, garantisce un controllo creativo assoluto. Inutile nascondere che il grande successo della serie tv *Il trono di spade* tratta dalle storie di George R. R. Martin ha giovato all'operazione».

Il fantasy è popolarissimo, come dicevamo. C'è qualcosa che ancora ignoriamo del fantasy?

«Che può essere una questione di praticità».

In che senso?

«Le spiego: io mi sono laureato in legge. Sono stati proprio gli studi di giurisprudenza a farmi scrivere fantasy, e poi il mestiere di avvocato a portarmi verso *La spada di Shannara*... Giurisprudenza si rivelò presto una scelta sbagliata: la materia mi annoiava. Un giorno decisi di lasciare l'università, ma un'accurata discussione con mio padre, che finanziava i miei studi, mi convinse che era mio dovere continuare. Allora promisi a me stesso che mi sarei laureato, ma anche che, per non tediarmi troppo, avrei ripreso a scatenare la mia fantasia scrivendo avventure. Attività interrotta prima dell'università per le difficoltà a pubblicare».

E quando arrivò Shannara?

«Nel 1968 iniziai a lavorare a ciò che sarebbe diventato la *Spada di Shannara*. Ora, io volevo scrivere un'avventura epica. Ma, lavorando di giorno e scrivendo di notte, non avevo tempo per documentarmi sulle epoche storiche in cui avrei potuto ambientarla. Così la forma narrativa scelta da Tolkien per il *Signore degli Anelli*, che lessi per la prima volta nel 1967, mi sembrò l'ideale: in un mondo del tutto immaginario avrei potuto raccontare saghe, battaglie ed

eroi senza preoccuparmi di null'altro. Un mondo fantastico che, paradossalmente, nasce da una decisione razionalissima. Ora, la praticità è un'arma a doppio taglio...»

A cosa si riferisce?

«Dopo la *Spada di Shannara* continuai a fare l'avvocato per nove anni. Sempre per senso pratico, avevo promesso a me stesso che avrei dovuto scrivere almeno tre bestseller prima di potermi dedicare a tempo pieno alla scrittura. Oggi penso che se avessi mollato prima l'avvocatura, ne avrei guadagnato come scrittore e soprattutto come qualità della vita».

Tornando a razionale e irrazionale: la contrapposizione tra scienza e magia nei *Guardiani di Faerie* è molto evidente, per i tentativi della tecnologica Federazione di distruggere i druidi, alfieri della magia. È solo una scelta narrativa, o anche una sua posizione personale?

«Trovo che alcune vecchie predizioni dalla fantascienza siano oggi diventate reali, soprattutto nel senso della tecnologia che, oltre ad aiutarci, comincia a prendere il controllo delle nostre vite. Un esempio? Odio gli smartphone: li trovo dei deleteri succhiatori di tempo. E penso che ci sia ancora differenza tra guardare uno schermo e guardare la natura. La contrapposizione tra tecnologia e magia è in tutta la serie di Shannara, ma ora è ancora più netta perché ci avviciniamo alla conclusione del ciclo e voglio portare a compimento questa battaglia».

Le saghe che ha ambientato nel mondo di Shannara attraversano i millenni. È difficile tenere traccia di tutto per evitare contraddizioni?

«Un bel giorno l'editore mi convocò e mi disse: "Senti Terry, perché non pubblichiamo un bel compendio di Shannara?". Io accettai, ma con riserva: non avrei fatto io il grosso del lavoro. Così coinvolgemmo la scrittrice Teresa Patterson. *The world of Shannara* vendette parecchio, e io ne ho tratto un altro vantaggio: se oggi non ricordo bene qualcosa, posso affidarmi a quello!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opera empia e pericolosa oppure inno alla scienza e alla ragione? Nichilista o catartico? Nel suo nuovo libro Piergiorgio Odifreddi rilegge un classico del pensiero

DE RERUM NATURA

L'elogio dell'uomo libero nella bibbia laica di Lucrezio

VALERIO MAGRELLI

Ricco di immagini e grafici, scritto in vari colori, l'ultimo libro di Piergiorgio Odifreddi appare a prima vista come un rebus. Ma è l'autore stesso a sciogliere la domanda su cosa nasconda il progetto: «Un libero adattamento in prosa dell'intero *De rerum natura* di Lucrezio, insieme a una scelta antologica dei brani più significativi, e un piccolo apparato di introduzioni e note che ne evidenzino le formidabili intuizioni scientifiche». Come stanno le cose - Il mio Lucrezio, la mia Venere (Rizzoli, pagg. 250, euro 20) corrisponde insomma a una riscrittura elogiativa e divulgativa, tesa a sottolineare le due caratteristiche del «più elevato canto mai intonato da un uomo alla scienza e alla ragione»: da una parte la bellezza poetica (peraltro raramente contestata), dall'altra la sua «visionaria attualità» scientifica (che, al contrario, sollevò per secoli aspre dispute filosofico-religiose).

Ma chi era Lucrezio? Della sua vita, intorno al I secolo a. C., l'unico episodio noto è la follia, che per Svetonio e San Girolamo sarebbe stata provocata da un filtro amoroso tanto violento da indurlo, appena quarantenne, al suicidio. Composto in esametri, il *De rerum natura* ci è giunto grazie a Cicerone, il solo contemporaneo a citarlo. Questo ci porta a parlare della «congiura del silenzio» che colpì l'opera a causa della sua impostazione a dir poco scabrosa: la sostituzione degli dei con la Natura. Il poema esercitò un'ampia influenza sulla letteratura latina: se Ovidio elogia Lucrezio, Aulo Gellio sostiene che Virgilio, pur non menzionandolo, prese da lui parecchi versi. Tuttavia, pochissimi osarono ricordarlo. Anche nel Medioevo il suo nome spunta molto di rado, visto che oltretutto l'opera andò smarrita (o meglio, non fu inclusa nel canone di quelle che, all'interno dei monasteri, venivano tramandate ai posteri). A riscoprirlo verso il 1417, in Germania, fu Poggio Bracciolini. La ricomparsa del poema, con la sua visione naturalistica del mondo, si inserì perfettamente nell'atmosfera rinascimentale: lo dimostra la *Primavera* di Botticelli, che nel 1482 si ispirò ad alcuni suoi passi.

Ma il libro di Lucrezio subì, ancora una volta, un doppio destino. Da un lato fu riverito come una Bibbia laica, inseparabile dall'epicureismo, dal sensismo e dal materialismo: Machiavelli lo ricopiò, Montaigne lo riprese nei suoi *Saggi*, e pare addirittura che Molière lo tradusse. Più tardi Diderot e gli Illuministi lo adottarono, mentre in Italia Leopardi lo lesse a quindici anni (non per niente Carducci vedrà in lui «il Lucrezio del pensiero italiano»). Dall'altro lato, racconta Odifreddi, il *De rerum natura* fu invece attaccato per il suo «odore di empietà»: nel 1516 il Sinodo fiorentino ne proibì la lettura nelle scuole, nel 1718 una sua traduzione fu posta all'Indice, nel 1747 uscì *L'Anti-Lucrezio*, cioè *Dio e la Na-*



IL LIBRO
Come stanno le cose
di Piergiorgio Odifreddi (Rizzoli) pagg. 250 euro 20
L'autore presenterà il libro al Festival di Mantova sabato 7 settembre alle ore 21.30 al Teatro Ariston



I protagonisti



CICERONE

Il *De rerum Natura* ci è giunto grazie allo scrittore latino, il solo a citarlo nella «congiura del silenzio» che colpì l'opera



LEOPARDI

Il poeta di Recanati lesse l'opera all'età di 15 anni. Giosuè Carducci vedrà in lui «il Lucrezio del pensiero italiano»



WITTGENSTEIN

Nel '900 il filosofo austriaco si ispirò a Lucrezio per il suo *Trattato logico-filosofico* così come Queneau e Calvino



PRIMO LEVI

Per lo scrittore il *De rerum natura* «era "pericoloso" perché cercava un'interpretazione razionale della natura»



DISEGNO
DI TULLIO
PERICOLI

duo, però, stabilire in che modo questo capolavoro si riflette nella scienza contemporanea, dall'apertura di credito di Maxwell, fino alle riserve di Einstein.

Giustamente Odifreddi individua il motore del *De rerum natura* nel suo "riduzionismo", che intende limitare il funzionamento dell'intero macrocosmo, uomo compreso, al comportamento microscopico degli *stoicheia* (termine greco per "messi in fila", o "in serie", scelto a indicare gli "elementi ultimi" della materia). Obiettivi del riduzionismo, in Lucrezio e nelle scienze moderne, sono la classificazione di queste componenti indivisibili, e la descrizione di come esse si combinino per dar luogo a ogni cosa. Oggi, a seconda dei casi, gli "elementi ultimi" di Lucrezio potranno dunque essere via via interpretati come le macromolecole della biologia, le molecole della chimica, gli atomi della fisica atomica e nucleare, o le particelle della fisica subatomica. Non solo: Odifreddi si propone di trovare il maggior numero di anticipazioni rispetto alle attuali idee scientifiche, individuando nei versi di Lucrezio lo spazio vuoto, il Big Bang, l'espansione dell'uni-

Un poema di straordinaria attualità, ma vittima della "congiura del silenzio"

verso, l'apparizione della luce, la formazione degli atomi, degli elementi, dei cristalli, della Terra, della Luna, dei continenti o dell'atmosfera. E ancora: le tempeste solari, i meteoriti, le maree, la morfogenesi, la riproduzione biologica, il passaggio dai molluschi alle conchiglie e dai pesci agli anfibi, l'origine degli uccelli, l'estinzione dei dinosauri, la scomparsa dell'umanità, la fine del Sole e i buchi neri...

È una sfida impegnativa, ma condotta con vera passione laica, anzi, con una specie di trascendente gioia liberatoria che spiega l'affermazione di Primo Levi con cui si apre il volume: «Per lungo tempo [il *De rerum natura*] è stato considerato pericoloso perché cercava un'interpretazione puramente razionale della Natura, aveva fiducia nei propri sensi, voleva liberare l'uomo dalla sofferenza e dalla paura, si ribellava contro ogni superstizione, e descriveva con lucida poesia l'amore terrestre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incredibile storia della Farrar, Straus and Giroux LA CASA EDITRICE DELLE STELLE

ANTONIO MONDA

Un libro intitolato *Hothouse*, a firma di Boris Kachka, racconta l'avventurosa storia della Farrar, Straus and Giroux, la più prestigiosa, celebrata, invidiata e imitata casa editrice americana. Il principale artefice di una straordinaria avventura culturale, che ha cambiato il volto dell'intera editoria mondiale, fu un imprenditore geniale di nome Roger Straus, il quale, dopo la Seconda guerra mondiale, decise di fondare una casa editrice diversa da quelle che dominavano il mercato. Nella potente famiglia ebraico-newyorkese dalla quale proveniva, Straus era considerato la pecora nera per via di progetti fumosi e troppo ambiziosi: l'idea di creare una casa editrice che generasse profitto puntando sulla qualità creò sconcerto, soprattutto quando spiegò che avrebbe dedicato particolare attenzione alla letteratura internazionale, in un paese nel quale i libri non di lingua inglese superano tuttora a stento il tre per cento dell'intero mercato editoriale.

Ma con un anticipo sulla futura quota ereditaria e un prestito di un amico sconosciuto in Marina, Straus aprì il primo ufficio. Esuberante e sfrontato, carismatico e brutale, Straus era quello che gli americani definiscono "larger than life", ma la foga ostinata con cui perseguiva le proprie convinzioni aveva un fondo di umile concretezza, che lo portò a scegliere un editor di qualità come John Chipman Farrar, e poi ad associare Robert Giroux, che lasciò la Harcourt, Brace & Co. quando non gli venne consentito di acquistare *Il Giovane Holden*. La consacrazione della FSG avvenne proprio con l'arrivo di Giroux, che portò con sé una quindicina di autori, tra i quali Flannery O'Connor e T.S. Eliot, di cui era amico personale. Sin dai primi anni l'entusiasmo si mescolò con il gusto editoriale raffinato e innovativo di Straus e Giroux. La fama di scrittori quali Singer, Roth, Malamud, Eliot, la O'Connor e Walker Percy si deve alle loro scelte, ma la FSG individuò e promosse delle vere e proprie ondate culturali: basti pensare ai campioni del "New Journalism" quali Tom Wolfe e Joan Didion e i grandi della letteratura latino-americana come Márquez, Fuentes e Vargas Llosa, ma anche Derek Walcott, Seamus Heaney, Joseph Brodsky, Roald Dahl e Scott Turow.



IL SAGGIO

Hothouse

di Boris Kachka

(Simon & Schuster)

pagg. 448

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

euro 17)

tura del cardinale de Polignac, e nel 1859 Henri Patin coronò l'opera di denigrazione con un corso su "L'Anti-Lucrezio in Lucrezio" in cui sosteneva che l'autore fosse in realtà credente.

E veniamo al cuore della questione. Pur avendo come modello il testo di Empedocle *Sulla natura*, il poema didascalico lucreziano costituisce l'esposizione del mon-

do secondo Epicuro. Per il filosofo greco, la serenità nasce dal sapere, cioè dalla dissoluzione delle illusioni e delle superstizioni sulla vita, le passioni, gli uomini, gli dèi: «Il casualismo epicureo, che [...] tutto risolve nell'aggrupparsi e disgregarsi atomico, poteva valere come nessun'altra filosofia a liberare l'uomo capace di coglierne il senso profondo, da ogni dubbio

intellettuale, morale, religioso». Arriviamo così al problema del rapporto fra il pensiero moderno e il testo di Lucrezio, testimoniato dal fatto che ben tre opere del Novecento vi si ispirarono: il *Trattato logico-filosofico* di Wittgenstein (1921), la *Piccola cosmogonia portatile* di Queneau (1950), e la serie delle *Cosmicomiche* di Calvino (1964, 1967 e 1984). Assai più ar-

MOBY VI AUGURA BUONO SCONTO.

CON OGNI BIGLIETTO, PER VOI UN BUONO DA SPENDERE SUL SUCCESSIVO.*



Call Center 199.30.30.40** o www.moby.it

*Acquistando un biglietto con Moby entro il 30/09/2013, si otterrà un buono in euro pari al 20% dell'importo pagato, al netto di tasse e diritti, da scontare su un successivo biglietto per qualsiasi destinazione Moby, ANCHE IN ALTISSIMA STAGIONE, fino ad esaurimento disponibilità posti per l'iniziativa. Lo sconto ha validità a partire dal terzo giorno successivo alla data di prenotazione, fino al 20/12/2013. Se il biglietto, in base al quale è stato emesso il buono sconto venisse annullato, decade anche la validità del codice sconto. Per ulteriori informazioni www.moby.it

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max cent. 5,58/minuto, IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.

ARMANDO TESTA



SARDEGNA - CORSICA - ELBA

